

alle "Persone"



IL VESCOVO È il momento di agire «Nell'umile e fraterno ascolto il Sinodo incarna la sua parola»



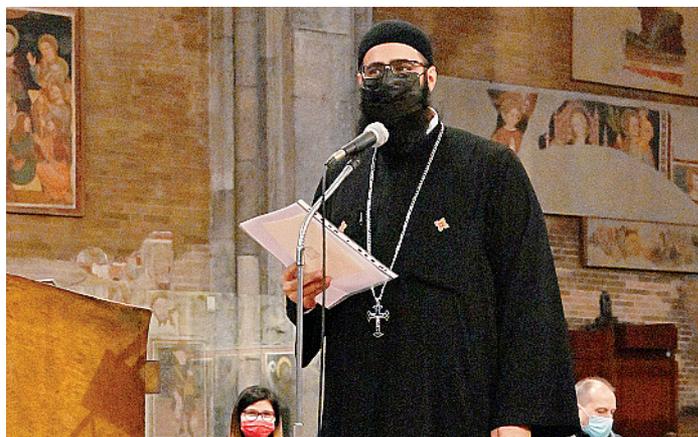
Alcuni momenti dell'apertura della sesta Sessione del XIV Sinodo Borella

L'INTERVENTO In duomo padre Mina della comunità copta ortodossa

■ A tracciare il valore ecumenico di un'iniziativa, il Sinodo diocesano, che vuole parlare a tutti, è intervenuto anche un rappresentante della Chiesa copta ortodossa, padre Mina, che ha portato ai sinodali il saluto e l'augurio natalizio del Papa copto Tawadros II. Tawadros è Patriarca di Alessandria, massimo rappresentante della Chiesa ortodossa copta, una realtà antichissima che riunisce gli eredi dei cristiani che abitavano l'Egitto prima dell'occupazione islamica, e la profonda spiritualità del monachesimo orientale. Dall'Egitto, molti copti si sono mossi e, attualmente, questa confessione cristiana è diffusa anche in Italia, con decine di migliaia di fedeli riuniti in due diocesi: quella di Milano, cui è legato il nord Italia, e quella di Roma.

«Vi ringrazio per questo invito - ha esordito il sacerdote ortodosso Mina, della diocesi di Milano -, a nome di Sua Eminenza il vescovo Antonio, dei monaci, dei sacerdoti e dei fedeli della diocesi copta di Milano. Vi ringrazio per quello che si sta facendo anche con questo Sinodo, per raggiungere l'unità tra le nostre Chiese, e vi porto gli auguri per il Santo Natale con il messaggio diffuso del Papa copto».

Un messaggio che si concentra sulla perdita dell'amore che caratterizza l'umanità dopo il peccato originale: «Dio desiderò per l'uomo un'esistenza compiuta, ma lui scelse di vivere nel vuoto. Con la caduta perse la sua



«Vi ringrazio per ciò che state facendo per l'unità delle Chiese»

umanità, e l'amore che caratterizza l'umanità si prosciugò, lasciando l'uomo affamato di amore. Il rimedio? Amare. Che qualcuno venisse e desse amore al mondo». Il riferimento, ovviamente, è all'incarnazione di Cristo nel giorno di Natale: «Così venne Emanuele, Dio con noi, per riportare l'uomo alla sua umanità. Non mandò un angelo, un arcangelo, un profeta, un politico o un ambasciatore, Egli venne di persona, per dirci che Dio non si dimentica di noi».

«L'amore del Natale ci rinnova come figli, davanti all'unico Van-

gelo - ha proseguito il vescovo Maurizio, guardando al volume delle Sacre Scritture posto davanti all'altare -, il Vangelo da sfogliare nella vita di ogni giorno, nella comunione e nel rispetto vicendevoli, perché il mondo sappia di essere amato da Dio». Il Sinodo diocesano, infatti, parte dal desiderio della Chiesa lodigiana di ascoltare i suoi fedeli, ma anche di aprirsi al di fuori della comunità ecclesiale, per costruire un cammino condiviso diretto al bene comune nella terra lodigiana. ■

Fe. Ga.

di **Federico Gaudenzi**

■ Il cammino del Sinodo si intreccia in modo fecondo con quello dell'Avvento, e a pochi giorni dal Natale, il vescovo Maurizio ha posto la domanda: «Cosa può dire il Natale di Gesù al nostro impegno sinodale?». Presi dalle incombenze quotidiane, dal lavoro, dagli acquisti, dai preparativi per le feste, si rischia di soffocare la voce del bambino di Betlemme che parla del senso più profondo del Natale, ma il primo compito del Sinodo è proprio quello di mettersi in ascolto di questa voce che parla attraverso gli altri, e recita il messaggio cristiano: «Sinodo di Lodi, il Natale ci invita a credere alla novità dello Spirito, a sperare ed amare in questa verità - ha detto il vescovo -. Nessuno di noi osa dire di non aver bisogno di quel Bambino, ma se pensiamo di non avere bisogno dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, miniamo la radice della sinodalità e emarginiamo Colui che ne è fondamento. Se ai tempi di Gesù i potenti potevano pensare di non avere bisogno di quel Bimbo sconosciuto, non è stato così per gli umili, per i pastori, per i magi venuti da lontano. Nell'umile e fraterno

ascolto il Sinodo incarna la sua Parola». Questo invito all'umiltà non nega l'importanza del cammino di ciascuno di noi: «È Cristo a scrivere il vero libro sinodale dell'unica Chiesa universale, ma ad ogni Chiesa particolare spetta un capitolo indispensabile di questo libro». Dopo l'ascolto reciproco senza pregiudizi, nel realismo che non cede al pessimismo e non abbandona la speranza, viene quindi il momento di agire: «Chiediamo allo Spirito la capacità di assumerci le responsabilità che ci chiede, amando sempre l'unica Chiesa che si affaccia nella diocesi e nelle parrocchie. Chiediamo la grazia della decisione che nasca dal discernimento maturato nello Spirito Santo e dal confronto fraterno».

Infine, ricordando l'importanza di compiere azioni decise e concrete, il vescovo ha ricordato il cammino della scorsa settimana, quando con il cardinale Konrad Krajewski ha celebrato la liturgia in cattedrale, incontrando poi i giovani per l'apertura di una mostra nel chiostro della parrocchia di San Lorenzo, dove l'attenzione per l'umano si è unita alla cultura, quindi ha inaugurato la nuova Casa San Giuseppe, segno di attenzione concreta agli ultimi, e ha condiviso con loro il pranzo alla Mensa diocesana. Un cammino che traccia simbolicamente anche la strada del Sinodo, che sabato si è confrontato sul capitolo dedicato alle persone: la Via di Cristo, infatti, dall'Eucarestia si muove verso i giovani, i più poveri e i più fragili. ■

«
Sinodo di Lodi, il Natale ci invita a credere alla novità dello Spirito, a sperare ed amare in questa verità